
Luglio 2017

La Gesa era stata costruita all'interno di un ex mercato all'ingrosso, nella periferia sud della città di Amburgo, nel distretto di Neuland. Era una struttura realizzata in previsione del summit del G20 del 7 e 8 luglio 2017. Un insieme di container era destinato a rinchiusere i manifestanti che sarebbero stati fermati dalla polizia, con una capienza di centinaia di posti. Il costo per la sistemazione era stato stimato intorno ai 3 milioni di euro.

I prefabbricati erano suddivisi in diverse aree. All'ingresso i manifestanti fermati sarebbero stati identificati, perquisiti, controllati e privati degli oggetti personali. Identificazione e acquisizione delle impronte digitali sarebbero state registrate elettronicamente.

L'area più estesa era quella delle celle. Erano container dipinti di bianco, settanta celle della superficie di nove metri quadrati per contenere cinque persone ciascuna e cinquanta celle singole di tre metri quadrati. Nessuna finestra, ma spioncini per un controllo visivo da parte degli agenti, e una grata in alto per far passare l'aria e la luce artificiale del corridoio. Senza alcun arredamento, solo panche, anche queste bianche, per sedersi o sdraiarsi. La porta veniva bloccata dall'esterno. I servizi igienici si trovavano in altri container.

Erano state previste stanze per gli interrogatori della polizia e ambulatori medici. Nella Gesa doveva anche essere possibile consultare un avvocato. Per quello era stata prevista un'area apposita, sistemata sempre in container, destinata anche ai giudici.

Secondo il portavoce della polizia, che presentava la struttura: "Le persone arrestate saranno trattenute qui da sei a dieci ore al massimo".

Una doppia recinzione e del filo spinato delimitavano l'area. Nastro bianco e rosso con la scritta "POLIZEI" avvolgeva quest'ultimo. Al momento dello spiegamento del G20, le forze di polizia avrebbero protetto l'area dall'esterno e la strada Schlachthofstraße sarebbe stata chiusa al traffico.

"Sarà la più grande missione nella storia della polizia di Amburgo", aveva dichiarato il capo della polizia Ralf Martin Meyer.

Era previsto uno schieramento di oltre 20.000 agenti. La polizia si aspettava l'imminente arrivo ad Amburgo di diecimila manifestanti violenti.

Nel frattempo, la Gesa era ancora vuota e silenziosa. Si sentivano le grida dei gabbiani, che volavano liberi sopra i container.

Giovedì 6 luglio

“Ti voglio bene” mi disse sorridendo Fabio. Stava partendo per Amburgo, in un luminoso giovedì pomeriggio di sole. Aveva chiesto qualche giorno di ferie al lavoro per andare a manifestare contro il G20, aveva comprato i voli all'ultimo e in quel momento stava uscendo da casa.

Nella valle del Piave, tra le montagne del nordest al confine con l'Austria, anche a luglio non si penava per il caldo ed era piacevole sentire qualche raggio di sole sulla pelle.

Non mi preoccupavo troppo, Fabio partiva con un'amica con qualche anno in più ed era abituato fin da piccolo a viaggiare. “Va in un paese democratico come la Germania, non in Turchia o in qualche altro paese nei dintorni di una guerra.”

Lui era sereno e felice di partire, convinto dell'importanza di condividere questo movimento di dissenso verso il summit del G20, e che solo la partecipazione personale potesse non renderci complici delle ingiustizie del nostro tempo.

Sicuramente ci sarebbero state grandi manifestazioni. Il G20